

RICERCHE
STORIA

Le Settimane internazionali della Mendola. Nuova Serie, 8

a cura di

GUIDO CARIBONI

NICOLANGELO D'ACUNTO

ELISABETTA FILIPPINI

DOPO L'APOCALISSE

RAPPRESENTARE LO SHOCK

E PROGETTARE LA RINASCITA (SECOLI X-XIV)

Atti del Convegno Internazionale

Brescia, 14-16 settembre 2021



VITA E PENSIERO

RICERCHE
STORIA

CESIME

Centro studi sulla storia degli insediamenti monastici europei

Direttore: Nicolangelo D'Acunto

Direttivo e Comitato scientifico: M.P. Alberzoni, G. Andenna,
P. Bertrand, A. Bianchi, C. Bino, G. Cariboni, N. D'Acunto,
J. Johrendt, U. Longo, G. Melville, F. Panarelli, M. Taccolini,
P. Trotti, S. Vanderputten, A. Zorzi

Segretaria di redazione: Elisabetta Filippini, Università
Cattolica del Sacro Cuore

I testi contenuti in questo volume sono stati valutati con il
sistema *double-blind peer review*.

La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo
finanziario dell'Università Cattolica (fondi D.3.1. 2023),
sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in
essa espressa.

La pubblicazione è inoltre finanziata dal CESIME e dal Di-
partimento di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti
del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o
commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere
effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Cen-
tro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta
Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web
www.clearedi.org

© 2023 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-5463-6

INDICE

| | |
|--|------|
| INTRODUZIONE. Shock e rinascite nel Medioevo <i>di Nicolangelo D'Acunto</i> | IX |
| Diario degli interventi | XVII |
| GERT MELVILLE Gli shock dopo le catastrofi come acceleratori di innovazione. Schizzi di uno sviluppo medievale | 3 |
| GLAUCO MARIA CANTARELLA La voce dell'Apocalisse: Falcando e il regno di Sicilia | 19 |
| GUIDO CARIBONI «Egli opererà nel mondo cose nuove fino all'ultima ora dell'ultimo giorno». La riforma nella vita religiosa del XII secolo quale proiezione verso il futuro | 41 |
| ALMA POLONI La mobilità sociale dopo la peste. Cambiamento economico e trasformazioni sociali nelle città dell'Italia centro-settentrionale nella seconda metà del Trecento | 55 |
| PIETRO SILANOS <i>Pro temporis necessitate</i> . Crisi, spazio conciliare e riforma al tempo di Pasquale II | 87 |
| MARIA PIA ALBERZONI Uscire dalla crisi. I Mendicanti tra profezia ed ecclesiologia nella prima metà del XIII secolo | 113 |
| ELISABETTA FILIPPINI Ripensare un Ordine: gli Antoniani di Vienne, fra vita religiosa e assistenza | 131 |

| | |
|--|-----|
| FRANCO FRANCESCHI | |
| Shock e rinascite in prospettiva economica. Qualche riflessione sulle conseguenze a breve termine delle epidemie di peste | 155 |
| PATRICK HENRIET | |
| Hagiographie et prophétie dans le monde latin | 169 |
| UMBERTO LONGO | |
| Dalla <i>Destructio</i> alla <i>Constructio</i> : dare senso alla crisi e progettare il futuro a Farfa tra X e XII secolo | 183 |
| ISABELLA GAGLIARDI | |
| Memoria dello shock e progetti di rinascita individuale e collettiva nella predicazione e nella trattatistica spirituale (XIV-XV secolo) | 201 |
| THOMAS MAISEN | |
| Trasferire nuovi modelli dopo lo shock: la personificazione nazionale nel Trecento | 217 |
| STEFANO RICCIONI | |
| Ripensare, ricostruire e risemantizzare il paesaggio urbano. La <i>renovatio</i> di Roma nel secolo XII | 231 |
| CARLA BINO | |
| Per una misericordia pubblica. I rituali <i>ad repellendam pestem</i> come dispositivo di ricostruzione comunitaria (XIV-XV secolo) | 253 |
| MARCO RAININI | |
| <i>Ordo naturae, ordo temporis</i> . Nuovi orizzonti di significato fra crisi dell'XI secolo e rinascimento del XII | 271 |
| ANTONIO MUSARRA | |
| Acri, 1291: «nostris peccatis exigentibus» | 285 |

COMUNICAZIONI

| | |
|--|-----|
| MARCO CRISTINI | |
| La percezione della fine del mondo antico nell'Italia ostrogota | 301 |
| ANDREA GALLETTI | |
| La semantica dello shock nella <i>Vita Arialdi</i> e la riforma della Chiesa | 311 |
| ANTONIO MANCO | |
| L'Apocalisse di un riformatore: il <i>Liber ad amicum</i> di Bonizone di Sutri | 323 |

| | |
|--|-----|
| STEFANO BERNARDINELLO | |
| La nostalgia di Landolfo Seniore di fronte all'«apocalisse» patarina | 331 |
| ELENA VANELLI | |
| Ripensare la riforma nella storiografia recente. Crisi, traumi e rinascite nel monachesimo occidentale | 339 |
| NICOLA GADALETA | |
| Ricostruire dopo la catastrofe. La città di Bari e la distruzione normanna del 1156 | 347 |
| ALBERTO SPATARO | |
| La 'Catastrofe romana' del Barbarossa (1167): interpretazioni culturali di uno shock istituzionale | 357 |
| ANTONIO ANTONETTI | |
| Tra crisi e opportunità: l'istituzionalizzazione delle esperienze monastiche di Pulsanesi e Gualdesi tra XII e XIII secolo | 367 |
| MATILDE PACI | |
| Raccontare la crisi, fronteggiare la crisi: la percezione della peste nelle cronache di Giovanni Villani e Pietro Azario | 383 |
| SIMONE LOMBARDO | |
| «Nihil incertius hora mortis». Mutamenti nei testamenti genovesi e veneziani durante la congiuntura trecentesca | 395 |
| CATERINA CAPPUCCIO | |
| La crisi e l'ideale. Dante ed Enrico VII | 409 |
| FRANCESCO BORGHERO | |
| Dopo la Peste Nera. Cambiamenti sociali e professionali nel notariato fiorentino fra Tre e Quattrocento | 419 |
| EMANUELE CARLETTI | |
| (Ri)costruire dopo l'apocalisse: Vitale da Bologna, i Servi di Maria e l'epidemia di peste (1348-1362) | 429 |
| Indice dei nomi di persona e di luogo <i>a cura di Elisabetta Filippini</i> | 439 |

FRANCESCO BORGHERO

Dopo la Peste Nera

Cambiamenti sociali e professionali nel notariato fiorentino fra Tre e Quattrocento*

1. *L'Apocalisse viene da Oriente: la Peste Nera nella Toscana fiorentina*

Firenze e le sue campagne costituiscono un punto di osservazione privilegiato per lo studio dei cambiamenti socio-economici e professionali catalizzati dalla Peste Nera all'interno della più generale 'congiuntura' del XIV secolo¹. Metropoli di oltre 100.000 abitanti (300.000 ca. nel contado), al principio del Trecento la città gigliata era uno dei poli dello sviluppo economico bassomedievale, ancora nel pieno della crescita avviata nel secolo precedente a traino dei successi del commercio, della finanza e della manifattura tessile².

Fra gli anni Venti e Quaranta del secolo iniziarono però a manifestarsi alcune contraddizioni strutturali insite in questa stessa fase espansiva. La messa a coltura di terre sempre più marginali si esplicò – complice una generale congiuntura climatica negativa – in cicli di cattivi raccolti e carestie, mentre disastrose inondazioni furono ingenerate dal disboscamento e dalla stessa espansione dei coltivi³. I conseguenti sbalzi dei prezzi dei beni primari, con punte inflazionistiche del 200%, diedero luogo a fenomeni di disordine sociale⁴, esacerbati, nel 1343-45, dalla bancarotta delle principali compagnie bancarie e commerciali fiorentine: il primo grande 'crac' finanziario della storia occidentale⁵.

* Abbreviazioni: ASFi = Archivio di Stato di Firenze; GN = *Arte dei giudici e notai o Proconsole*; NA = *Notarile Antecosimiano*.

¹ S. CAROCCI, *Il dibattito teorico sulla "congiuntura del Trecento"*, «Archeologia Medievale», 43 (2016), pp. 17-32.

² R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna 2013, pp. 17-57; S. TOGNETTI, *L'economia fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in C. HOLLBERG (a cura di), *Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta, pittura*, Firenze 2018, pp. 30-41.

³ F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in AA.VV. (a cura di), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo. Realtà, percezioni, reazioni*, Firenze 2010, pp. 231-256.

⁴ G. PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978.

⁵ S. TOGNETTI, *1343. Le banche fanno crac*, in A. GIARDINA (a cura di), *Storia mondiale dell'Italia*, Roma-Bari 2017, pp. 291-294; L. TANZINI, *1345. La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma 2018.

È su questo territorio e città già sotto pressione che, nella primavera del 1348, si abbatté un'Apocalisse proveniente dal cuore dell'Asia: la prima di una lunga scia di epidemie di peste bubbonica e polmonare che sconvolsero l'intero continente, falciando, tra il 1347 e il 1353, tra un terzo e la metà della popolazione europea. Malattia infettiva ad altissimo tasso di mortalità, la peste era un morbo sostanzialmente sconosciuto e incontrastabile per la coeva teoria e pratica medica⁶. Investita Firenze nel marzo del 1348, la *mors nigra* vi imperversò sino a settembre: in un semestre la città perse tra la metà e i due terzi della popolazione, ridottasi a 40.000 abitanti ca.; il contado circa la metà dei suoi residenti⁷.

Le autorità tentarono, con scarsi risultati, di prendere provvedimenti contro la diffusione del contagio, resi difficoltosi dalla decimazione degli stessi ufficiali e personale di governo⁸. Alla pestilenza seguirono problematiche nell'approvvigionamento annonario, nel reclutamento delle milizie, nell'esazione fiscale, contenziosi sulla gestione delle eredità intestate, fortissime oscillazioni di prezzi e salari⁹. Rimasta endemica sul territorio italiano ed europeo, la peste si ripresentò, su scala più o meno regionalizzata, a cadenza decennale o quindicennale, contribuendo al declino della popolazione, che toccò il minimo nei primi decenni del Quattrocento.

2. *Il mestiere della scrittura: il notariato fiorentino nell'età di Dante*

Lo sviluppo della mercatura fiorentina fra XIII e XIV secolo era andato di pari passo con la crescita del ceto e della professione notarile. Dai primi decenni del Duecento giuristi e notai erano inquadrati nell'*Arte dei Giudici e Notai* (il *Proconsolo*), tra le corporazioni 'maggiori' alla base del sistema di governo cittadino¹⁰. Alla prima metà del XIII secolo risale un primo formulario d'ambito fiorentino, contemporaneo alla fioritura della cultura notarile bolognese e al passaggio dalla pergamena

⁶ A. LUONGO, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Roma 2022.

⁷ W.R. DAY, *The population of Florence before the Black Death. Survey and synthesis*, «Journal of Medieval History», 28 (2002), pp. 93-129.

⁸ J. HENDERSON, *The Black Death in Florence. Medical and Communal Responses*, in S. BASSETT (ed.), *Death in Towns. Urban Responses to the Dying and the Dead, 100-1600*, Leicester-New York 1992, pp. 136-150.

⁹ A.B. FALSINI, *Firenze dopo il 1348. Le conseguenze della peste nera*, «Archivio Storico Italiano», 129 (1971), pp. 425-503; C.M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle (1280-1380)*, Rome 1982.

¹⁰ S. CALLERI, *L'arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Milano 1966.

sciolta alla documentazione su protocollo¹¹. Attorno al 1338 il cronista Giovanni Villani stimava «il collegio di giudici da LXXX in C; e notari da DC»¹²; per il medesimo anno la documentazione corporativa attesta, al lordo di eventuali ripetizioni erronee, 932 immatricolati, dei quali 63 giudici e 869 notai¹³.

Professionista della scrittura e operatore sociale del diritto titolare della *publica fides* per la redazione e autenticazione di documenti pubblici e privati, il notaio nell'area fiorentina – come nel resto dell'Italia basomedievale – era una figura imprescindibile per il funzionamento delle istituzioni civiche e dotata di significative potenzialità sociali¹⁴. Nel quadro della diversificazione delle attività all'interno di una medesima famiglia, l'avviamento di uno o più figli alla professione notarile – a sua volta tramandata di padre in figlio e di fratello in fratello – rappresentava un attivo e consapevole canale di ascesa sociale¹⁵.

Se l'esercizio del notariato presupponeva il padroneggiamento della scrittura del diritto e dei relativi formulari (*ars notaria*), la generale prassi formativa non differiva dai mestieri artigiani, passando dall'autonoma acquisizione di basilari nozioni di alfabetizzazione presso un maestro di *gramatica* alla strutturazione di un rapporto di apprendistato presso la bottega di un collega esperto¹⁶. La titolarità della *publica fides* era poi vincolata all'acquisizione del *privilegium tabellionatus* (il diritto di redigere atti *in publica forma*) da uno dei numerosi conti palatini di delega imperiale o pontificia detentori della *facultas creandi notarios*. A fronte della relativa facilità di acquisire – materialmente comprare – il *privilegium*, i rigidi esami di ammissione alla corporazione costituivano sia un accertamento delle competenze del singolo rogatario, sia una sal-

¹¹ G. MASI (a cura di), *Formularium Florentinum artis notariae (1220-1242)*, Milano 1943; L. MOSICI - F. SZNURA (a cura di), *Palmerio di Corbizo da Uglione notaio. Imbreviature, 1237-1238*, Firenze 1982; S.P.P. SCALFATI (a cura di), *Un formulario notarile fiorentino della metà del Dugento*, Firenze 1997.

¹² G. VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, III, Parma 1991, p. 199.

¹³ F. SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino. I più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in T. DE ROBERTIS - G. SAVINO (a cura di), *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, Firenze 1998, pp. 437-515.

¹⁴ L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton (NJ) 1968; A. D'ADDARIO (a cura di), *Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*, Firenze 1984.

¹⁵ A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in L. TANZINI - S. TOGNETTI (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, I, *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma 2016, pp. 243-271.

¹⁶ G. TAMBA, *Formazione professionale del notaio in età medievale e moderna*, «Studi e materiali. Quaderni trimestrali. Consiglio Nazionale del Notariato», 6 (2007), pp. 1273-1288; I. CECCHERINI, *Teaching, function and social diffusion of writing in thirteenth- and fourteenth-century Florence*, in P.R. ROBINSON (ed.), *Teaching Writing, Learning to Write. Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine*, London 2010, pp. 177-192.

vaguardia dei privilegi dei membri dell'arte, ai quali era riservato l'accesso agli uffici pubblici e il formale esercizio della professione in città e nel contado¹⁷.

Nel 1291, su un totale di 581 notai, in città si concentravano 375 professionisti (64,5%) rispetto ai 206 (35,5%) operanti nel contado. Non dimeno, gli elenchi estratti dalle matricole del 1291 e 1338 attestano come «tanta parte del notariato fiorentino fra quei due secoli cruciali risulta [...] incontrovertibilmente di origine comitatina»¹⁸. Le stesse signorie rurali – *in primis* quelle dei conti Guidi – svolsero un ruolo rilevante nello sviluppo dell'attività e nella circolazione degli esperti di diritto e professionisti della scrittura: ancora alla metà del Trecento il notaio ser Rustichello di ser Guido da Leccio citava il «modum et consuetudinem notariorum provincie Casentini»¹⁹.

Anello di congiunzione tra città e campagna, i notai di contado – sovente itineranti tra borghi, castelli, terre nuove e *mercatali* – oltre a operare per clientela locale e cittadini con interessi nel territorio, erano favoriti nell'assunzione di ruoli istituzionali nelle comunità di villaggio e nell'accreditamento presso pievi, parrocchie, confraternite e ospedali²⁰, costituendo assieme a giuristi, piccoli e medi artigiani, bottegai e piccoli e medi uomini d'affari il nucleo di quella 'borghesia di castello' consolidatasi a partire dal XIII secolo²¹. Se i notai attivi in città si inserirono pienamente all'interno del vivace ambiente imprenditoriale, i professionisti di campagna erano sovente impegnati nel credito al consumo e nell'investimento artigianale, mercantile, fondiario e immobiliare²².

¹⁷ L. TANZINI, *Le corporazioni dei notai nell'Italia comunale tra Due e Quattrocento. Organizzazione, contesti sociali, rapporti con i poteri*, in P. GRILLO - S. LEVATI (a cura di), *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, Milano 2017, pp. 115-133.

¹⁸ SZNURA, *Per la storia*, p. 453.

¹⁹ ASFi, NA, 18430, f. 1r; A. BARLUCCHI (a cura di), *Il notariato in Casentino nel Medioevo. Cultura, prassi, carriere*, Firenze 2016.

²⁰ F. SZNURA, *Notai medievali nel territorio della podesteria*, in I. MORETTI (a cura di), *Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano. Un territorio dall'antichità al Medioevo*, Firenze 1988, pp. 261-286.

²¹ G. PINTO, *La "borghesia di castello" nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XV). Alcune considerazioni*, in G. CHITTOLENI - G. PETTI BALBI - G. VITOLO (a cura di), *Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 155-170.

²² S. TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI (a cura di), *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, Firenze 2018, pp. 127-161; F. SZNURA, «*Ricca di proibiti guadagni*». *Appunti d'archivio su notai e atti notarili nella Firenze di ser Matteo (e dopo)*, in A. BARLUCCHI - F. FRANCESCHI - F. SZNURA (a cura di), *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio. Ser Matteo di Biliotto, 1294-1314*, Firenze 2020, pp. 21-96.

3. *La crisi come catalisi: il notariato fiorentino dopo la Peste Nera*

3.1. Diversificazione professionale, pratiche sociali della scrittura, trasmissione della memoria

La Peste Nera e le successive ondate epidemiche ebbero forti ripercussioni sull'esercizio del notariato in area fiorentina, ponendosi come discriminante catalizzatore di già insite tendenze di medio e lungo termine. Nei mesi dell'Apocalisse, lo spostamento o la morte dei notai rese inevitabile il ricorso a professionisti non matricolati, a volte gli unici disponibili *in loco*²³. Nel 1364 il consiglio generale dell'*Arte dei Giudici e Notai* votò alcune provvisorie legate a svariate problematiche sopraggiunte «propter mortalitatem supervenientem de mense May proxime preterito M°CCC°LXIII°»²⁴.

Sul medio e lungo periodo, le principali conseguenze furono demografiche: tra la metà del Trecento e gli inizi del Quattrocento i notai iscritti alle matricole erano più che dimezzati; a fine secolo ridotti a un quarto²⁵. A sua volta, il tracollo della popolazione ridusse le opportunità lavorative, rendendo ancor più fondamentale la diversificazione professionale. Dalle *portate* al catasto del 1427 emergono vari notai non matricolati, sia giovani che in età avanzata, che tiravano a campare come salariati presso la bottega di un collega iscritto alla matricola. La stessa qualifica di *ser* poteva non corrispondere all'effettivo svolgimento della professione, così come non tutti gli immatricolati esercitavano come notaio²⁶. Sempre attraverso le *portate* al catasto si evince come, nei primi decenni del Quattrocento, il ceto notarile fiorentino fosse sostanzialmente suddiviso in tre tipologie di professionisti: coloro che ricoprivano precipuamente il ruolo di procuratori nelle controversie giudiziarie; coloro che rogavano per privati, gestendo imbreviature proprie o in commissione; coloro che ricoprivano uffici pubblici al seguito di magistrati del Comune²⁷.

La peste accelerò, inoltre, un già orientato mutamento nei rapporti fra società, scrittura e trasmissione della memoria. Secondo la prassi della *commissio imbreviaturarum*, alla morte di un notaio i protocolli venivano trasmessi a un erede, nel caso anch'egli praticasse la professione,

²³ ASFi, *Provvisorie, Registri*, 36, f. 8v.

²⁴ ASFi, GN, 28, ff. 116r-120v: 118r.

²⁵ F. SZNURA, *Appunti su Coluccio Salutati notaio e sul notariato fiorentino (1350-1450 ca.)*, in R. CARDINI - P. VITI (a cura di), *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*, Firenze 2012, pp. 47-71: 59.

²⁶ *Ibi*, p. 58.

²⁷ *Ibi*, pp. 56-58; *Id.*, «*Ricca*», pp. 21-22.

oppure affidati a un collega²⁸. Il sistema, relativamente efficace a breve termine, si rivelò inadeguato sul medio-lungo periodo. Nel 1345, dopo i fallimenti delle grandi compagnie fiorentine, a causa delle difficoltà nel reperimento dei rogiti, una provvisione riconobbe a scritture private e libri contabili validità di prova in sede giudiziaria, prassi da tempo consolidata presso il tribunale della Mercanzia²⁹. Già in precedenza, per supplire al rischio di perdita dei contratti, medi e grandi artigiani e mercanti principiarono a sunteggiarli o farne memoria nei libri di *ricordanze*, rendendo sempre meno usuale l'estrazione dei rogiti *in mundum* su pergamena sciolta³⁰. Nel 1347 i rappresentanti del collegio notarile evidenziarono gli impacci dovuti alla conservazione di gran parte dei protocolli dei colleghi defunti presso parenti senza titolo a gestirli, chiedendo si costituisse un apposito archivio presso la sede della corporazione³¹.

Queste difficoltà furono esacerbate dalla crisi demografica della seconda metà del Trecento. Dal vaglio delle provvisioni comunali emerge un quadro ampio e dettagliato circa le problematiche legate alla conservazione e trasmissione, totale o parziale, della documentazione notarile: dalla perdita dei protocolli all'irreperibilità dei notai che li avevano rogati o avuti in commissione; dalla loro distruzione in occasione di incendi alla sottrazione per furto³². Per supplire alla frequente perdita delle abbreviature, nel 1361 i priori tentarono di istituire un repertorio degli atti rogati in città e nel contado³³; ugualmente, si cercò di rimediare alle problematiche inerenti alla restituzione dei beni dotali, dovuta alla perdita o irreperibilità dei relativi rogiti «propter pestem mortalitatis», attraverso il ricorso alle scritture conservate presso l'archivio pubblico delle gabelle dei contratti³⁴. Questa prassi, dagli inizi del Quattrocento divenuta usuale anche per altre fattispecie contrattuali, si affiancò a un più generale mutamento delle forme di certificazione, conservazione e trasmissione della memoria, legate al sempre più ampio ricorso alle scritture private e all'introduzione e diffusione delle ricognizioni fiscali e catastali³⁵.

²⁸ A. MEYER, *Hereditary Laws and City Topography. On the Development of the Italian Notarial Archives in the Late Middle Ages*, in A. CLASSEN (ed.), *Urban Space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, Berlin 2009, pp. 225-244.

²⁹ ASFi, *Provvisioni, Registri*, 33, f. 43r; L. TANZINI, *Tribunali di mercanti nell'Italia tardomedievale tra economia e potere politico*, in L. TANZINI - S. TOGNETTI (a cura di), *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, Roma 2014, pp. 229-255.

³⁰ SZNURA, *Appunti*, pp. 59-60, 67-70.

³¹ ASFi, *Provvisioni, Registri*, 34, ff. 161v-162r.

³² SZNURA, *Appunti*, pp. 62-63.

³³ ASFi, *Provvisioni, Registri*, 49, ff. 79r, 96r.

³⁴ ASFi, *Provvisioni, Registri*, 51, ff. 97v-98r.

³⁵ SZNURA, *Appunti*, pp. 60-61, 64-66, 70-71.

Sul piano economico, un notaio commissionario dei protocolli di un collega defunto procedeva usualmente alla loro *recollectio*, il riscontro delle obbligazioni pregresse e scadute, verificando potessero essere casate o se ne potesse trarre una parcella in caso di futura estrazione *in mundum*³⁶. Dalle *portate* al catasto del 1427 attribuibili a notai cittadini o comitatini si evince come le imbreviature decadessero da ogni interesse economico dopo qualche decennio, motivo delle difficoltà di trasmettere in commissione i contratti di modesto importo usualmente rogati dai professionisti di campagna³⁷. Come scrisse ser Giovanni di ser Fruosino da Radda agli ufficiali del catasto,

ò le imbreviature di mio padre che morì già più anni, e ò le mie fatte in contado in ufficio in qua e in là, tra' contadini, di piccola importanza. Non ne trago nulla e nulla le stimo³⁸.

Non stupisce, dunque, che di appena l'8-9% dei notai citati negli elenchi estratti dalla matricola del 1291 e del 1338 si sia conservata qualche imbreviatura nel fondo *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze³⁹, il cui complesso di 21.347 protocolli costituisce, pur nella sua enormità, un terzo se non un quarto di quanto fu prodotto fra XIII e XVI secolo, con proporzioni molto più esigue sino al 1400⁴⁰.

3.2. Inurbamento e mobilità sociale

Al di fuori delle mura urbane, il tracollo demografico e il conseguente impatto sull'economia e sulla società mutarono profondamente gli assetti demici e insediativi delle campagne, che subirono, nella seconda metà del Trecento, una drastica ruralizzazione, esacerbata dalla pressione fiscale e dalle misure adottate dal governo fiorentino a tutela delle manifatture civiche⁴¹. Una conseguenza fu l'emigrazione verso le città e le maggiori terre murate di quella borghesia di castello che aveva costituito il nerbo di numerosi e vitali centri minori, borghi e castelli del contado⁴².

³⁶ *Ibi*, p. 52; *Id.*, «*Ricca*», pp. 43-44, 49-50.

³⁷ SZNURA, *Appunti*, pp. 57-58.

³⁸ ASFi, *Catasto*, 15, f. 904r.

³⁹ SZNURA, *Per la storia*, p. 454.

⁴⁰ G. BISCIONE, *Il Pubblico generale archivio dei contratti di Firenze. Istituzione e organizzazione*, in C. LAMIONI (a cura di), *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, II, Roma 1994, pp. 806-861.

⁴¹ C.M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze 2005, pp. 331-394.

⁴² P. PIRILLO, *La Toscana dei centri minori. Le élites tra terre murate, borghi e città*, in F. LATTANZIO - G.M. VARANINI (a cura di), *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Firenze 2018, pp. 241-258.

Progressivamente assottigliatasi la clientela abituale, anche i notai di campagna sopravvissuti all'epidemia tesero ad abbandonare i piccoli centri che fra XIII e XIV secolo altresì pullulavano di professionisti della scrittura. Nella seconda metà del Trecento presso il *mercatale* altovaldarnese di Leccio non risultano più notai residenti, indice dell'esaurimento della vitalità che aveva caratterizzato questo piccolo insediamento nella prima metà del secolo, riscontrabile – come per altri centri fieristici e di mercato – proprio dalla presenza di numerosi legali⁴³.

D'altro canto, già dal XII-XIII secolo l'immigrazione dalle campagne aveva rappresentato per i notai una potenziale svolta professionale, all'origine di fortunati percorsi di ascesa sociale⁴⁴. La stessa domanda di professionisti della scrittura fu nel complesso soddisfatta attraverso l'inurbamento dal contado: tra il 1343 e il 1382 il 65% dei notai attivi presso gli uffici pubblici apparteneva a famiglie di recente immigrazione⁴⁵. La crisi delle campagne incoraggiò, inoltre, una politica maggiormente liberale, con la garanzia agli inurbati di privilegi e pieni diritti di cittadinanza⁴⁶.

Nella seconda metà del Trecento, forse al seguito di alcuni capifila, un folto gruppo di notai si sarebbe inurbato a Firenze provenendo dal Valdarno Superiore e dal Casentino, delineando una rete di professionisti che tentarono di avviare o accrescere le proprie fortune in città. Tra essi, ser Ristoro di ser Jacopo da Figline, capostipite dei Serristori, tra le maggiori famiglie del patriziato mediceo⁴⁷; ser Piero di ser Grifo da Pratovecchio, professionista di riferimento dei maggiori uffici cittadini tale da esser soprannominato 'ser Piero delle Riformazioni' e il cui fratello, ser Goro, fu notaio di riferimento della famiglia Alberti⁴⁸; ser Lando di Fortino dalla Cicogna, ingaggiato dopo la peste del 1348 come *scriba*

⁴³ A. BARLUCCHI, *Mercati, mercatali e fiere intorno al Pratomagno alla fine del Medioevo. Appunti per una ricerca*, in G. VANNINI (a cura di), *Rocca Ricciarda, dai Guidi ai Ricasoli. Storia e archeologia di un castrum medievale nel Pratomagno aretino*, Firenze 2009, pp. 89-96; ID., *Immagini dalla crisi trecentesca. Il Mercatale di San Salvatore di Leccio*, in S. DIACCIATI - L. TANZINI (a cura di), *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma 2014, pp. 95-114.

⁴⁴ J. PLESNER, *L'immigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze 1979.

⁴⁵ M.B. BECKER, *Florentine Popular Government (1343-1348)*, «Proceedings of the American Philosophical Society», 106 (1962), pp. 360-382: 370.

⁴⁶ L. DE ANGELIS, *La cittadinanza a Firenze (XIV-XV secolo)*, in B. DEL BO (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, Roma 2014, pp. 141-157.

⁴⁷ S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2003.

⁴⁸ A. BARLUCCHI, *Formazione e gavetta di un notaio casentinese. Ser Pietro di ser Grifo da Pratovecchio, cittadino senese*, in ID. (a cura di), *Il notariato*, pp. 95-124; TOGNETTI, *Notai*, pp. 157-158.

dell'abate di Vallombrosa e dopo la peste del 1363 come *episcopalis curie notarius* del vescovo di Firenze, padre dei cancellieri Benedetto e Paolo Fortini⁴⁹. Nel 1385 ser Michele di Guccio da Loro, abitante a Firenze, dettava il proprio testamento, dal quale traspaiono un'agiatezza e un livello di vita culturale quanto meno pari all'*élite* cittadina⁵⁰.

I notai inurbati divennero sovente professionisti di riferimento per i compaesani presenti o trasferitisi in città – usualmente presso un medesimo quartiere o gonfalone – mantenendo, al contempo, proprietà e clientele nella zona d'origine. Ser Coluccio Salutati, negli anni Ottanta del Trecento, quando ricopriva stabilmente l'incarico di cancelliere delle lettere, aveva ancora disponibili i propri protocolli relativi all'attività come notaio itinerante presso la Valdnievole⁵¹. Non mancano, d'altro canto, professionisti che superarono brillantemente la congiuntura trecentesca rimanendo nel contado. È il caso dei *da Pelago*, stirpe di notai che, grazie all'operato per la badia di Vallombrosa, consolidò la propria posizione sociale e professionale nella Valdisieve⁵².

La progressiva costruzione dello stato regionale allargò, in ultimo, l'orizzonte lavorativo degli individui originari delle campagne che avevano abbracciato la professione notarile⁵³. La strutturazione della corporazione all'interno delle istituzioni dello Stato ne determinò una rifunzionalizzazione in senso professionale e di tutela del prestigio del notariato fiorentino: una florida e consolidata tradizione, riflessa, in Età moderna, nel fenomeno di regionalizzazione degli stessi formulari notarili⁵⁴.

⁴⁹ F. BORGHERO, *The Black Death and the socio-economic and professional changes in Florentine Tuscany. The case of ser Lando di Fortino dalla Cicogna*, in E. PODDIGHE - T. PONTILLO (eds.), *Resisting and justifying changes. How to make the new acceptable in the Ancient, Medieval and Early Modern world*, Pisa 2021, pp. 461-489.

⁵⁰ S. RICCI, "De hac vita transire". *La pratica testamentaria nel Valdarno superiore all'indomani della Peste Nera*, Figline Valdarno (FI) 1998, pp. 15, 31-33, 39.

⁵¹ A. PETRUCCI (a cura di), *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, Milano 1963.

⁵² F. BORGHERO, *Da Pelago e da Lutiano. Stirpi di notai al servizio degli enti ecclesiastici e religiosi nella Toscana fiorentina (XIV-XV secolo)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», in pubblicazione.

⁵³ A. BARBAGLI, *Il notariato in Toscana alle origini dello Stato moderno*, Milano 2013.

⁵⁴ A. ERA, *Ricerche sul "formularium florentinum diversorum contractuum"*, Sassari 1924; L. SINISI, *Fra modello bolognese e stili regionali. Alcune riflessioni sui formulari di area italiana in Età moderna*, in AA.VV. (a cura di), *Mysterium Lunae. Miscellanea in onore di Giuseppe Silvestre*, Soveria Mannelli (CZ) 2019, pp. 233-245.